

Aveva 95 anni

È morto a Raffadali il partigiano Di Benedetto

È morto nei giorni scorsi, nella sua casa di Raffadali (Agrigento), il partigiano combattente, della Presidenza onoraria dell'ANPI, e dirigente comunista Salvatore Di Benedetto, uno di quei personaggi che, negli anni, hanno lasciato il segno sia in Sicilia come nella sua attività di parlamentare e di sindaco, per tanti anni, del proprio paese. Di Benedetto, durante la Resistenza e nell'immediato periodo del dopoguerra, ha lavorato e avuto contatti con i dirigenti nazionali del Partito comunista italiano, scrittori, pittori, critici e cineasti, riscuotendo la stima di tutti per le capacità politiche e personali. Ecco come *l'Unità* del 3 maggio scorso, ha ricordato la figura di Di Benedetto.

«PALERMO. Partigiano e deputato del Pci, Salvatore Di Benedetto è morto ieri a novantacinque anni. Nonostante il suo impegno di politico e democratico siciliano, non perse mai il contatto con il suo paese di origine: Raffadali, dove è stato sindaco ininterrottamente, per venticinque anni, dal 1957 al 1982. E poi, dopo una pausa, dal 1985 al 1987.

Di Benedetto era un insegnante. Laureato in giurisprudenza, iscritto al Pci, fu arrestato nel 1935 a Siracusa, mentre svolgeva il servizio militare, e condannato a cinque anni di confino a Ventotene, dove entrò in contatto con la comunità degli antifascisti confinati.

Liberato, si trasferì a Milano e continuò l'attività politica, collaborando con la direzione nazionale del partito e con *l'Unità* clandestina, in-

sieme a Elio Vittorini, Renato Guttuso, Alicata, Pompeo Colaianni, Pietro Ingrao, Ernesto Treccani, Gillo Pontecorvo, Celeste Negarville, Giancarlo Pajetta e Giansiro Ferrata.

Fu uno dei protagonisti della grande manifestazione di Milano del 25 luglio del '43, seguita alla caduta del fascismo. Arrestato insieme a Vittorini e Ferrata, fu rinchiuso per diversi giorni nel carcere di Varese e poi in quello di San Vittore, a Milano.

Rilasciato, dopo l'8 settembre del '43 fu tra gli organizzatori della Resistenza in Lombardia, in stretto contatto con Luigi Longo, prima occupandosi del giornale delle formazioni partigiane, intitolato *Il combattente*, e successivamente come ispettore delle Brigate Garibaldi, con compiti di collegamento e di trasmissione di direttive e di informazioni. Trasferitosi a Roma su incarico del partito, assunse il nome di battaglia di "Aurelio", operando nei Castelli Romani e nel Ternano.

Nel corso di un'azione di guerra a Tivoli fu gravemente ferito. Guarito, riprese l'attività politica.

Grande invalido, nel dopoguerra è stato eletto deputato del Pci nella circoscrizione di Palermo per diverse legislature.

È ricordando il suo impegno che i Democratici di Sinistra della Sicilia esprimono "profondo e sentito cordoglio per la morte di Salvatore Di Benedetto, combattente antifascista che contribuì alla ricostruzione del Partito Comunista".

Con lui scompare, dicono i suoi compagni di lotta, "uno degli esponenti più rappresentativi di una Sicilia indomita che ha lottato per la libertà, la democrazia e la giustizia sociale. Del compagno Di Benedetto, senatore e deputato per varie legislature e per ventisette anni sindaco di Raffadali, resta un esempio incancellabile: la memoria della sua vita saprà dare coraggio alle nuove generazioni nelle lotte per la difesa della libertà e dei diritti civili e sociali della Sicilia e di tutto il Paese"».

■ Una foto giovanile (nel periodo fascista) di Di Benedetto, a sinistra, con Gianfranco Maris.

